

Analisi del contesto economico a cura del Research Department Intesa Sanpaolo

Negli ultimi anni l'economia italiana ha mostrato un'evoluzione migliore rispetto alla crescita media dell'area dell'euro. Una spinta importante è venuta dagli ottimi risultati ottenuti sui mercati internazionali, dove si sono distinte le PMI italiane che realizzano più della metà del nostro export. Nel 2023 i valori esportati dai territori della Direzione Regionale Lazio e Abruzzo si sono assestati a quota 39,2 miliardi di euro, il 40% in più rispetto al 2016 (+48,3% il Lazio, +23,3% l'Abruzzo). Un elevato contributo viene dal Lazio (oltre 29 miliardi di euro di export) dove il primo settore per vendite all'estero è la farmaceutica, seguito da chimica, metallurgia, aerospazio, agroalimentare e sistema moda. Nel 2023 le esportazioni dell'Abruzzo hanno superato i 10 miliardi di euro, con un peso importante del settore automotive, seguito da farmaceutica, agro-alimentare, meccanica e sistema moda. Nel primo semestre del 2024 le esportazioni delle due regioni hanno mostrato un buon tasso di crescita rispetto allo stesso periodo del 2023 (+6,7% il Lazio, +2,1% Abruzzo) in controtendenza rispetto alla media italiana (-1,1% tendenziale); in particolare, per il Lazio il maggior contributo è venuto dal settore farmaceutico (+24,1% rispetto ai primi sei mesi del 2023), seguito da elettronica (+20,5%) e agro-alimentare (13,4%), che compensano i cali di aerospazio (-40,8%), metallurgia (-39,5%) e sistema moda (-10,7%). Per l'Abruzzo, le ottime performance della farmaceutica (+43,5%) e del sistema moda (+19,1%) si contrappongono ai cali dell'automotive (-6,5%) e della gomma e plastica (-23%).

Alla buona dinamica dell'economia italiana ha contribuito anche la forte ripresa degli investimenti che tra il 2016 e il 2023 hanno registrato un aumento pari al 35,7% a prezzi costanti in Italia (+39,2% per il Lazio, +28,4% per l'Abruzzo). Abbiamo fatto decisamente meglio rispetto ai nostri principali competitor: la Francia ha messo a segno un progresso del 19,2%, la Spagna ha mostrato una crescita del 14,3%, mentre la Germania si è fermata al +4,5%.

Si tratta di un cambio di passo significativo rispetto al recente passato: basti pensare che tra il 2008 e il 2016 i nostri investimenti si erano ridotti del 22,4% (-11,6% per il Lazio, -20,5% per l'Abruzzo), mentre quelli tedeschi erano saliti del 9,9%. Industria 4.0 (dal 2017) e Superbonus (dal 2021) spiegano questa performance, sintesi del balzo delle costruzioni (+47,1% nel periodo 2016-2023), ma anche della dinamica degli investimenti italiani in macchinari, mezzi di trasporto e ICT (+29,3%) e in beni immateriali (R&S e software; +20,2%).

Dopo il rallentamento osservato tra il 2023 e il 2024, il prossimo anno ci aspettiamo una ripresa dell'economia italiana che potrà contare sul contributo dei consumi e degli investimenti. In questa direzione spingono il rientro dell'inflazione, la riduzione dei tassi di interesse e la realizzazione degli investimenti del PNRR. L'80% della spesa effettiva del PNRR si concentrerà nel triennio 2024-2026, con potenziali ricadute molto positive sul rilancio delle infrastrutture e sulle transizioni digitale e green e, in ultima analisi, sull'aumento del tasso di crescita potenziale del PIL.

Dal canto loro, le imprese manifatturiere hanno le risorse per continuare a investire in tecnologia e in transizione green. Negli ultimi anni si è rafforzata la struttura patrimoniale: tra le imprese manifatturiere dei territori della Direzione Regionale il patrimonio netto in percentuale del passivo si colloca al 29% in Abruzzo e al 25% nel Lazio, valori più elevati rispetto a quelli osservati a inizio Duemila, anche se inferiori alla media italiana. Inoltre, nel post-pandemia le disponibilità liquide nell'attivo, cuscinetto contro i rischi e risorse per investire, sono aumentate notevolmente: nel Lazio si attestano al 9%, in Abruzzo all'8%.

I ritorni degli investimenti in sostenibilità e in tecnologia sono rilevanti. Tra le imprese manifatturiere di Lazio e Abruzzo a più elevata marginalità unitaria (quelle cioè posizionate nel miglior 25% per EBITDA margin sia nel 2019 sia nel 2022) la quota di aziende che utilizza impianti di autoproduzione di energia è più alta e pari al 16,4%; nel resto del tessuto produttivo ci si ferma al 9,6%. Il divario è rilevante per tutte le dimensioni aziendali. Conferme dell'importanza delle leve immateriali emergono anche osservando le performance delle imprese con brevetti o certificazioni.

Secondo i dati dell'ultimo censimento permanente Istat, sono ampi i margini di miglioramento per il nostro tessuto economico: basti pensare che nel biennio 2021-2022 solo il 5,7% delle imprese italiane con almeno 3 addetti ha

utilizzato fonti energetiche rinnovabili (FER; questa percentuale è pari al 4,2% nel Centro). Questi risultati scontano soprattutto la bassa diffusione di impianti di autoproduzione tra le imprese più piccole: nelle aziende con 3-9 addetti l'utilizzo delle FER si ferma al 4%; la percentuale sale, ma resta comunque sotto il 50%, tra le imprese con almeno 250 addetti, dove si arriva al 33,6% nel totale economia.

Le sfide tecnologica e green che le imprese hanno di fronte possono essere affrontate solo con capitale umano qualificato: va pertanto risolto il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Ad agosto la quota di posizioni ricercate di difficile reperimento era superiore al 40% nel Lazio e addirittura oltre il 50% in Abruzzo; al contempo, ancora molti giovani conoscono poco le opportunità lavorative offerte dalle eccellenze imprenditoriali del territorio ed emigrano all'estero o in altri territori in cerca di lavori remunerativi e carriera. Secondo i dati del Consorzio Almalaurea, a 5 anni dal conseguimento del titolo, il 41,2% dei laureati in Abruzzo lavora all'estero o al Centro-Nord; nel Lazio invece il 28% dei laureati è impiegato all'estero oppure nelle ripartizioni del Nord o del Mezzogiorno. Formazione e welfare sono elementi distintivi che possono trattenere e attrarre lavoratori qualificati.